Coinvolgimi!

a cura di Giuseppe Bonfanti

La storia di tre giovani amici - **Andrea** Cantù, **Samuel** Terzi e **Raul** Arizzi - accende una luce su come le logiche di coinvolgimento possano non solo contribuire al successo di un'iniziativa ma, più in generale, a generare un nuovo modo di pensare a logiche di partecipazione dal basso. Per caso hanno scoperto "la regola delle due P", partecipazione e personalizzazione, come dinamica fondamentale per favorire e sviluppare qualunque tipo di coinvolgimento.
Non si adagiano alla situazione che vedono in giro di coetanei e ancor più giovani che bullizzano persone anziane sugli autobus per noia o rimangono apatici in un mondo paradossalmente così ricco di opportunità quando basterebbe un pizzico del proprio tempo per fare del bene.
Come è possibile, si domandano, che troppa scelta porti molti alla non-scelta?
Dacci oggi il nostro pane è il nome dell'iniziativa a cui hanno aderito anni fa i tre giovani e che ci raccontano.

COME E PERCHÉ VI SIETE COINVOLTI NEL PROGETTO DEL PANE?

Andrea: «Ci siamo coinvolti insieme e insieme abbiamo deciso per questa avventura. Tutto è iniziato un sabato sera durante un incontro di catechismo avvenuto 7 anni fa quando frequentavamo la terza media. Ci hanno proposto il progetto, poi abbiamo visitato il Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento della Caritas di Seriate e abbiamo deciso di tornarci. Qui incontrammo Virgilio e poi Oliviero. Ci piaceva l'idea di aiutare le persone in difficoltà e anche il fatto di andare a prendere il pane da un panificio di Seriate, smistarlo, conservarlo e renderlo pronto all'uso per il giorno successivo»

Samuel: «C'erano diverse scelte e noi siamo stati attratti da questa del pane da fare insieme. Tra le altre attività c'era l'aiuto allo Spazio Compiti e allo Sfa. Noi ci siamo detti "il pane ci sta" ed era un bel modo per trovarci, combaciava con la gestione del nostro tempo. Oggi possiamo dire di essere stati gli unici tre ad aver dato una continuità significativa a questa iniziativa».
Raul: «Anch'io ero nella stessa sezione di catechismo e tra le varie opzioni proposte ho creduto in questa da fare insieme con gli amici. È come essere in famiglia e qui non si parla solo di pane, c'è di tutto».

RITENETE IMPORTANTE QUELLO CHE STATE FACENDO?

Andrea: «Sappiamo che, nel nostro piccolo, facciamo

LASCIARSI COINVOLGERE

del bene agli altri. Poi c'è dell'altro, come la raccolta viveri per la Caritas. Penso che se dopo 7 anni continuiamo a farlo vuol dire che c'è un perché».

Raul: «C'è molta gente che non è fortunata, bisognosa e finché abbiamo la possibilità di aiutare è giusto farlo e continuare, talvolta pure d'estate, così come per le raccolte Caritas durante l'anno e per dare una mano ai ragazzi dello Sfa».

Samuel: «Prima del Covid avevamo la possibilità di preparare una cena col *Civico Centro* che noi chiamiamo la *casa gialla*. Ma perché continuiamo a farlo? Primo perché siamo amici, ci conosciamo da 15 anni e secondo perché oltre all'esperienza di aiutare con il pane che è un elemento povero riconosciamo che nello stesso tempo è anche ricco, non solo sfama ma arricchisce le relazioni. Ed è bello rivedersi, nonostante ognuno abbia i propri impegni a ritmi serrati: lavoro, studio, università e pallone».

COSA FARESTE PER COINVOLGERE ALTRI GIOVANI IN PROGETTI SIMILI?

Raul: «Non sono né ottimista né pessimista, però, senza generalizzare, leggo nei più giovani di noi segnali poco confortanti in fatto di coinvolgimento».

Andrea: «Ci abbiamo provato, ma ora come ora zero. Noi siamo cresciuti un po' storti, eravamo indòmiti a catechismo, ma ai ragazzi di oggi nati dal 2008 in poi che incontro non riesco a dare fiducia. Per coinvolgerli direi ... *ma sì, se avanza ti darei una brioche* ... ma poi credo non funzionerebbe».

Samuel: «Penso sia dovuto ai valori diversi che abbiamo. All'amicizia, per esempio. Non siamo santi, siamo terra terra, diciamo le cose pane al pane ... ma il modo di crescere delle nuove generazioni è cambiato, cambiati i valori di riferimento. Se per noi è scontato fare questo, per tanti non è così. Gli amici del calcio o dell'università sanno che vado a sistemare il pane ma deridono questo piccolo gesto di mezz'ora. Non capiscono perché non vedono e non toccano che dietro questa mezz'ora "buttata" ci sono valori, messaggi e incontri importanti da vivere insieme che riscaldano il cuore e regalano entusiasmo».

VOI QUALI CONSIGLI DARESTE PER COGLIERE CIÒ CHE C'È DI BUONO NEL COINVOLGIMENTO SENZA ESSERNE FAGOCITATI?

Raul: « Ho in mente il coinvolgimento come forma di azione e interazione di esperienze e persone. Questa parola è scritta anche nella targhetta posta all'ingresso della sede. Significa che è il motore della Caritas e forse è da riprogettare per relazionarci e coinvolgere ancora di più, soprattutto i più giovani senza paura dell'imprevedibilità. Come è stato fatto con noi».

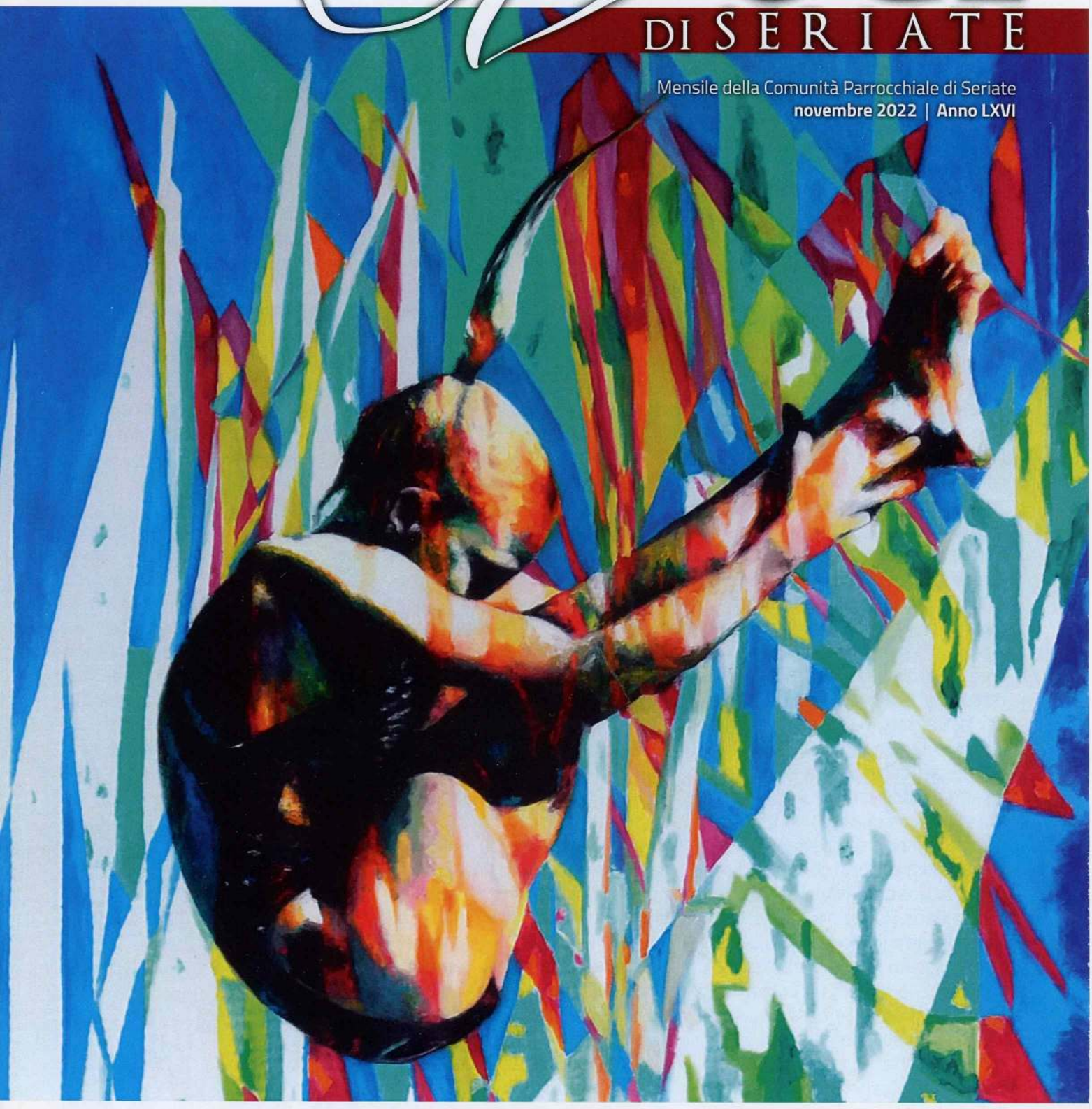
Andrea: « Nonostante tutti ci dicessero che eravamo i *peggiori* a catechismo ... eccoci qui. Qualcuno ha scommesso sull'imprevisto».

Samuel: «Toccare con mano. Sono credente, ma al di fuori dei modi spirituali noi ci siamo. Vieni, vedi e prova. Siamo disposti a far vedere ai ragazzi quello che facciamo ricordando la bella frase di Benjamin Franklin (*Dimmi e io dimentico, mostrami e io ricordo, coinvolgimi e io imparo*) e tenendo conto della triplice natura del coinvolgimento: attrazione, interazione, esperienza».

Andrea, **Samuel** e **Raul** qui hanno trovato un loro punto di riferimento, a volte si fermano a chiacchierare, mangiarsi una pizza; con il loro entusiasmo e spontaneità riescono addirittura a coinvolgere i loro genitori nel partecipare per la giornata della Carità, quando si fa la raccolta dei viveri presso i supermercati. Praticamente, offrono la possibilità di riportare al centro della Caritas, con le loro istanze, esigenze, aspettative ed emozioni non più quella sorta di uniformità abituale, ma un paradigma che esplicita la possibilità che persone differenti possano contemplare, interagire e partecipare a una qualsiasi esperienza in maniera diversa in base alle proprie motivazioni, set cognitivi-culturali e ... perché no, spirituali.

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
novembre 2022 | Anno LXVI



lasciarsi coinvolgere

«entrò in un villaggio» (Lc 10,38)